

Problema giustizia

Cinque punti per risolvere il cortocircuito e far voltare pagina all'Italia

Un (corto)circuito virtuoso. Voglio raccontarvi un recente colloquio che ho avuto con un imprenditore statunitense. Poco prima di congedarsi mi ha detto: "Quando risolverete il problema della giustizia in Italia? Sai che molti investitori stranieri non prendono in considerazione ottime opportunità proprio per questa ragione?". Purtroppo non è il solo. Banca d'Italia ha stimato alcuni anni fa l'impatto negativo pari all'1 per cento del pil.

Che fare allora? Io non sono un giurista: sono un manager e rappresento, come direttore generale di **Ania**, il mercato assicurativo. Proverò a offrire qui qualche riflessione sulla base della mia lunga esperienza professionale. I suggerimenti sono 5: semplicità, managerialità, specializzazione, indipendenza, alternative al processo (Adr).

Semplicità, non semplificazione. Qualche esempio. Abbiamo molte giurisdizioni speciali: se non riusciamo a ridurle, consentiamo almeno a chi ha sbagliato giudice di riassumere il processo davanti a quello competente, senza decadenze, per evitare infiniti rimpalli. Nel processo civile abbiamo troppi riti diversi che andrebbero, pertanto, ridotti. Consentiamo la trattazione scritta ogni volta che non è necessario sentire un teste. Elimineremo così la maggior parte delle udienze, consentendo con il processo telematico che giudici ed avvocati lavorino dal loro studio, senza appuntamenti per l'udienza, spostamenti e tempi persi e dunque in maniera più efficiente.

Managerialità e innovazione. Non sempre servono riforme per raggiungere risultati; alcune eccellenze (come quella del Tribunale di Torino) ce l'hanno dimostrato. Si tratta ora di trasformare in buone pratiche condivise le migliori prassi individuate.

Il Ministro Orlando ha invitato **Ania** a partecipare al progetto "Grandi utenti della giustizia", un insieme di servizi informatici e statistici pensati proprio per chi, come le assicurazioni, si ritrova spesso ospite delle aule di giustizia. Ho accettato con convinzione: finalmente un passo verso una gestione manageriale della giustizia, superando cavilli e bizantinismi. Occorre proseguire con decisione in questa direzione.

Specializzazione. Nel mondo moderno, dove tutti i professionisti hanno necessità di essere specializzati, solo il giudice è costretto ad essere esperto di ogni settore del diritto, dal penale al civile, dal diritto di famiglia alle assicurazioni. È opportu-

no, dunque, proseguire sulla strada - già intrapresa - della costituzione di giudici specializzati, come il Tribunale delle imprese.

Indipendenza. Si tratta di un principio di fondamentale civiltà giuridica. Ogni processo si deve svolgere davanti ad un giudice terzo ed imparziale: lo prevede l'art. 111 della Costituzione. Un cenno particolare meritano comunque i giudici di pace, la cui disciplina è oggetto, proprio in questi giorni, di un riassetto normativo. Questi giudici, che danno un contributo senz'altro importante all'amministrazione della giustizia, non sono - come noto - magistrati professionali: si tratta, in gran numero, di avvocati. Anche per essi deve valere in modo stringente il principio di indipendenza. Giusto, pertanto, che non possano essere giudici coloro che svolgono abitualmente attività professionale *per conto* di assicurazioni, banche o sim.

Se questo è vero, però, lo stesso deve valere per chi professionalmente esercita contro assicurazioni, banche o sim. Non trovo accettabile che la giustizia nei confronti delle assicurazioni sia amministrata da avvocati-giudici che, per professione, a distanza di poche decine di chilometri, giornalmente citano quelle stesse compagnie (davanti ad altri avvocati-giudici onorari che fanno lo stesso). Essi infatti nella professione sostengono tesi giuridiche per contrastare la posizione di assicuratori e banche e, contemporaneamente, hanno un astratto interesse alla formazione di precedenti giurisprudenziali favorevoli a queste tesi.

Adr. Al plurale: sono tante, forse troppe. Innanzitutto, ancora una volta, semplicità: riduciamole e razionalizziamole; eliminiamo la partecipazione obbligatoria degli avvocati in alcune procedure con consumatori (vietata dalla normativa europea, con rischio di procedimento di infrazione!). Poi, valorizziamo le differenze: la negoziazione assistita dà risultati molto validi nel diritto di famiglia, dove è nata, ma non nella RC auto, dove si è voluta esportare. Una nota positiva è la raccomandazione della Commissione presieduta dal professor Alpa di estendere l'arbitrato anche al settore *retail*, con le ovvie garanzie necessarie in questo caso.

Una spinta decisa su questi 5 punti potrebbe far voltare pagina al paese: mi auguro che possa coagularsi un largo consenso da parte di tutte le forze politiche.

Mauro Montagnini
 Direttore Generale **Ania**

